

Il viaggio ebbro del critico che ama il lambrusco

L'ultimo pamphlet del giornalista Langone: «L'unico vitigno realmente autoctono»

Per Camillo Langone, giornalista e scrittore che si occupa di arte, religione come «critico liturgico» e letteratura, il vino «è tradizione perché i vitigni da cui discendono i vini sono coltivati ab immemorabili: il mio amato Lambrusco deriva addirittura dalla vitis silvestris, presente nei boschi che coprivano la Val Padana all'incirca da quando esiste la Val Padana. Ma ogni anno, ogni vendemmia, anche il più antico dei vini si rinnova. Per i cambiamenti climatici, certo, ma anche per quelli agronomici, tecnologici e del gusto. Il Lambrusco che si produce oggi è diverso da quello che si

l'odorato allora sono fatti anche miei. Il giudizio di un degustatore che nelle degustazioni annusa e sputa, senza bere, è un giudizio amputato a cui non attribuisco la minima autorità». Sui vini bolognesi, infine, apre uno spiraglio: «Meglio di quanto si pensi nel resto d'Italia, che nonostante la crescita del Pignoletto non

associa Bologna al vino bensì al cibo, come se fra le due cose non ci fosse uno stretto legame. Vorrei ricordare che anche in provincia di Bologna, al confine con quella di Modena, si produce Lambrusco, e poi apprezzo alcune Barberes mosse e alcuni deliziosi Pignoletti rifermentati in bottiglia».

Piero Di Domenico
© RIPRODUZIONE RISERVATA

produceva anche solo dieci anni fa».

Il suo ultimo libro, «Dei miei vini estremi. Un viaggio ebbro in Italia» (Marsilio), è una ricognizione nella tradizione di Soldati e Monelli che attraversa la geografia italiana. Con punti fermi come la passione per il lambrusco e l'antipatia per i vini toscani: «Il lambrusco è probabilmente l'unico vitigno davvero autoctono mentre tutti o quasi tutti gli altri vitigni sedicenti autoctoni hanno origine nel Caucaso e sono stati portati in Italia da greci o comunque da orientali. E poi è buonissimo, piacevolissimo, versatilissimo. Il vino to-

scano medio tende invece a essere un vinone pesante da esportazione, ossia quanto di più lontano da piacevolezza, versatilità, tipicità».

Il suo libro è rivolto «a chi non crede a Doc, Docg, Igt, a consorzi e certificazioni, a timbri e patenti, ma solo a esperienze reali». Langone vive a Parma, la città dove è nato e

dove è tornato, e non sopporta quelli che, con il suo inconfondibile tono tagliente, definisce annusatori: «Ognuno gode come può e come sa, se a qualcuno piace limitarsi ad annusare sono fatti suoi. Ma se qualcuno vuole impormi classifiche del vino basate sul-



In libreria
La copertina del nuovo libro di Camillo Langone

Contro gli annusatori
«Il libro è rivolto a chi non crede a Doc, Igt, certificazioni, timbri ma solo a esperienze reali»

